



## **NON VOI AVETE SCELTO ME ... IO HO SCELTO VOI ...**

LUCA BONARI (Centro studi dell'Unione Apostolica del clero), *Presbyteri*, 3/2011

*Come costruire in ciascuno di noi presbiteri e diaconi una vera e gioiosa vita da ministri di Dio nelle condizioni concrete della nostra vita pastorale, spesso diverse da come ce le saremmo aspettate o da come le abbiamo desiderate?*

*Un'analisi sofferta della situazione delle nostre comunità parrocchiali ci aiuta a misurare la distanza che intercorre tra le grandi proposte legate all'annuncio della parola, alle celebrazioni liturgiche e alle relazioni comunitarie, e le incarnazioni concrete di tutte queste cose nel popolo di Dio e nostro popolo.*

*La solitudine di natura ascetica e mistica o semplicemente il trovarmi immerso in questo gap viene sublimato, se mi siedo davanti al Tabernacolo ed alzo lo sguardo su Gesù Eucaristia: allora non sono più solo; c'è Lui e ci sono io; siamo insieme, a condividere la sua e la mia storia di croce e risurrezione. Il resto verrà.*

### **Abstract**

Il 18 maggio 2006 il Papa interviene all'Assemblea Ordinaria della CEI che si sta svolgendo in Vaticano. Lui stesso ricorda che l'oggetto principale dell'Assemblea verte sulla vita e il ministero dei sacerdoti nell'ottica di una Chiesa che intende essere sempre più protesa alla sua fondamentale missione evangelizzatrice. Non indugia il Papa in troppi preamboli e va subito dritto al cuore di una questione sulla quale vengo a proporre la riflessione che segue con questo mio articolo. Afferma il Papa: «il Signore si mette nelle nostre mani...ma ciò richiede che noi siamo davvero amici del Signore...». Amici del Signore, come gli apostoli, che Gesù chiama non più servi ma amici (Gv 15,15). Al termine dell'Assemblea i vescovi invieranno a tutti noi sacerdoti una lettera molto bella.

Come passare dalle cose belle e dalle buone intenzioni ad un percorso vivo che costruisca in ciascuno di noi una vera e gioiosa vita da preti nelle condizioni concrete – spesso molto diverse da come ce le saremmo aspettate o da come le abbiamo desiderate - del nostro ministero?

Tento di offrire, qualche volta parlando a “te”, qualche volta a “me” e spesso più semplicemente a “noi” preti, in particolar modo a noi parroci, una lettura semplice ed anche un po' ironica di una vita da prete (“tu sei lì: questa è la tua vita”) nella quale, alla fine, Gesù divenga davvero - e non solo come auspicio - la ragione della nostra gioia.

### **Tu sei lì: questa è la tua vita**

Il Concilio era stato chiaro (cf PO 22): «Questo sacro Sinodo ha presenti le grandi gioie di cui è ricca la vita sacerdotale; ma ciò non significa che dimentichi le difficoltà che i presbiteri devono affrontare nelle circostanze della vita di oggi. (...) Abbiamo fede in Cristo che li chiamò a partecipare del suo sacerdozio: e con questa fede si dedichino con tutta l'anima fiduciosamente al loro ministero, nella consapevolezza che Dio è tanto potente da aumentare in essi la carità».

In seminario però non potevamo sapere che cosa ci aspettava davvero. Né quanto fosse importante l'invito conclusivo del Concilio a ricordare che noi apparteniamo a Gesù e solo a Lui. Forse è arrivato il momento che tu riparta davvero da Lui. Non è mai troppo tardi per scoprire, da prete, una gioia così intensa che potrà dare bellezza, freschezza, senso compiuto a tutta una vita.

Non avere paura di guardare lo scorrere dei tuoi giorni con un po' di sana autoironia - qua e là velata da un po' di inevitabile amarezza - e non smettere mai di guardarti con la stessa simpatia e tenerezza con la quale ti guarda Gesù. È la tua vita.

### **Tu sei lì: questa è la tua vita**

Ti hanno ripetuto i tuoi vescovi - anche poco tempo fa - nella bellissima lettera ai sacerdoti italiani che «il Presbitero è un discepolo chiamato da Gesù a vivere la sequela proclamando quella parola (il vangelo, il deposito della fede), ponendo quei gesti (i sacramenti), stabilendo quelle relazioni (la comunione ecclesiale) che permettono agli uomini di oggi di ascoltare Gesù, di 'toccare' la carne di Gesù, di fare parte della comunità di Gesù».

Nella realtà quegli "uomini di oggi" ti sembra (forse esageri un po' ma è quello che percepisci) che quando cercano te non abbiano alcun interesse ad «*ascoltare Gesù...toccare la carne di Gesù...far parte della comunità di Gesù*». Ti cercano come prete perché tu hai qualcosa da fare o da dare, non qualcuno da annunciare, da far amare, da far conoscere come Colui che è la sorgente della vita e della gioia. Hanno bisogno di te perché "vogliono" il battesimo, il matrimonio, il funerale; ti vogliono a benedire la casa; vogliono la prima comunione per i loro bambini o la cresima per i loro ragazzi. E vogliono tutto questo come una prestazione ad essi dovuta: per questi servizi infatti ti ricompensano (possibilmente poco) e magari dettano le condizioni per essere soddisfatti della tua prestazione: "cerchiamo di non farla tanto lunga: è proprio necessaria tutta questa preparazione? È proprio indispensabile il corso? E se dovessimo mancare qualche volta che succede? Si potrebbe fare una "messina" breve perché al cimitero hanno fretta...Parliamo invece seriamente delle cose che contano: dobbiamo fissare il ristorante...come si fa col catechismo visto che i ragazzi hanno tante altre attività che non si possono tralasciare (il calcio, la pallavolo, la pallacanestro, la musica, la danza...)".

### **Tu sei lì: questa è la tua vita**

Ti avevano messo in guardia anche circa quello che mons. Monari<sup>1</sup> definiva *un motivo di frustrazione frequente che deriva dalla percezione dei limiti della comunità cristiana ben lontana da quello che si desidererebbe ...*

Ti avevano avvisato che probabilmente ti saresti chiesto più di una volta di fronte ad un mondo di praticanti spesso ben poco "credenti": *per che cosa spendo la mia vita? Non c'è qualcosa di sbagliato nella mia pastorale se i risultati sono così magri? Questo - proseguiva mons. Monari - è il motivo per cui alcuni preti si trovano meglio all'interno di associazioni e movimenti e preferiscono spendere lì il loro ministero; lì hanno la percezione che la loro attività produce davvero qualcosa, cambia la vita delle persone, e dà inizio a un itinerario serio di conversione; lì sentono il calore di rapporti umani diretti, colorati dall'esperienza comune di fede.*

### **Tu sei lì: questa è la tua vita**

I tuoi vescovi, con grande convinzione e calore, non hanno mancato di dirti, nella medesima lettera, che «*l'eucaristia contiene tutto per il discepolo: la sua memoria; la sua speranza; il suo impegno; la relazione con il corpo ecclesiale. Se può rimanere viva la consapevolezza che abbiamo richiamato sopra (che Cristo "ci ama"), questo dipende soprattutto dall'eucaristia: ("È il mio corpo per voi... è il mio sangue dell'alleanza per voi...")*. Dall'eucaristia il discepolo assume la forma stessa della sua vita: è l'amore di Cristo per noi, infatti, che accolto nella fede produce una risposta corrispondente: "amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato" (Gv 13,34); dunque

---

<sup>1</sup> Il vescovo Monari aveva tenuto una relazione introduttiva alla 56<sup>a</sup> Assemblea della CEI.

*l'amore ricevuto nell'eucaristia diventa amore fraterno. E ancora: "Se dunque io, il Signore e il maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato infatti l'esempio perché come vi ho fatto io, facciate anche voi" (Gv 13,14-15); dunque il servizio (dono della vita) che riceviamo nell'eucaristia produce la forma del servizio ai fratelli fino al dono della propria vita. Questo è il vero discepolato: "Voi siete miei amici, se farete ciò che io vi comando" (Gv 15,14)».*

Ed infatti stamani hai celebrato la messa feriale con quelle tre o quattro persone che erano presenti perché avevano "ordinato la Messa" per qualche defunto. Hai tentato di dire due parole all'omelia e già guardavano l'orologio... Quando non hai celebrato alle 7 dalle suore della casa di riposo o della scuola materna che alle 7,20 dovevano essere già pronte per i loro anziani o i bambini che arrivavano. Sei tornato anche tu di corsa a casa perché il babbo anziano aveva bisogno del tuo aiuto per alzarsi e fare colazione. Mamma vi ha lasciati da qualche tempo e la cognata o la sorella stanno lontano. Trovare una brava donna costa e quello che ti dà l'ISC appena basta per te. Questo è stato il ringraziamento alla messa. Naturalmente avrai un'altra occasione di mettere l'Eucaristia al centro del tuo sacerdozio oggi alle 14,30 perché ci sarà da celebrare l'ennesimo funerale sperando che qualcuno risponda, faccia le letture, ti tenga il turibolo e l'aspersorio...

### **Tu sei lì: questa è la tua vita.**

Sicuro che nella tua parrocchia sarebbe stato incredibilmente bello scoprire quanto era vero quello che la lettera dice sulle relazioni umane che è possibile certamente avere con la tua gente. Sei pronto ad essere quel prete che non vede l'ora di *imparare ad accostare tutte le persone, ad ascoltare e parlare, dialogare e confrontarsi con tutti: coi bambini, i giovani, gli adulti, gli anziani, i malati, i professionisti, i politici...* Non avevi infatti alcun dubbio sul fatto che *il rapporto coi bambini è fonte di stupore continuo e costringe a rivedere con freschezza tutto quello che sappiamo e facciamo – come fosse la prima volta. Il rapporto coi giovani genera speranza e spinge a rinnovare con coraggio la scelta di dedizione della propria vita. Il rapporto con gli adulti è fonte di maturità e ci insegna ad assumerci consapevolmente le responsabilità delle nostre scelte e azioni. Il rapporto con gli anziani libera dalla fretta e dall'attivismo, ci permette di gustare più serenamente la vita e di valutare con saggio distacco le situazioni. Il rapporto coi malati ci rende più umili, più capaci di ascoltare e lasciarci istruire (e non solo in grado di insegnare).* Mons. Monari non aveva esitato a dire che *potremmo continuare per dire che ogni incontro umano contiene una ricchezza da accogliere. La profondità di sentimenti, l'ampiezza di umanità che ne deriva è preziosissima per noi preti. Dobbiamo infatti incontrare le persone nei momenti più delicati della loro vita (nascita, matrimonio, malattia, insuccesso, sofferenza, morte di persone care...).*

Certo era importante ricordare, come ha fatto il presule all'assemblea della CEI, che *molto dipende dalla ricchezza di umanità con cui accostiamo le persone; e questa ricchezza di sentimenti si forma vivendo con cuore sincero le relazioni quotidiane.*

Per non parlare della *capacità di stabilire con le donne relazioni umanamente autentiche, che nascano da una stima sincera, da un rispetto grande della identità femminile, da una percezione della sua "genialità".*

Sarà sicuramente un'eccezione passeggera quello che hai trovato quando hai tentato di parlare di Gesù ai bambini che dovranno fare a giugno la prima comunione. Destava certamente stupore la confusione che hanno fatto durante la messa alla quale hai voluto che partecipassero i fanciulli di quarta elementare sabato sera con tutta l'assemblea... Davvero una grande speranza ha generato in te aver visto i ragazzi di terza media - che faranno presto la cresima - che possono benissimo fare a meno di te. Devono essere davvero maturi se quando tu cerchi di parlare del valore della vita, della vocazione all'amore, sono così preparati che possono giocare tranquillamente col telefonino o

scambiarsi occhiate di benevola compassione circa quello che tu o il tuo catechista state cercando loro di comunicare perché possano affrontare un futuro più consapevole e maturo. E così via. Devono essere toccati tutti a me questi strani adulti o anziani che si ostinano a darci ben poco esempio sull'assunzione responsabile delle loro scelte o azioni. E come mai questi nostri vecchi e vecchie sembra invece che non abbiano alcun rispetto per la loro canizie che dovrebbe indurli a valutare con saggio distacco le situazioni? Certamente nelle altre parrocchie non è come nella tua. Ma vedrai che migliorerà.

### **Tu sei lì: questa è la tua vita**

E non sempre hai voglia di scherzarci sopra. Questa sarebbe la ragione per la quale hai donato la tua vita a questa gente? Per questo hai rinunciato al matrimonio... ad una famiglia tua... a dei figli... ad un lavoro normale... all'impegno sociale e politico che ti avrebbe permesso di dare il tuo contributo di intelligenza e di volontà per rendere migliore la società in cui vivi? Per essere pronto - a tutte le ore del giorno e della notte - ad offrire prestazioni "religiose" di ogni genere?

Ma dove è finita quella comunità di fede, di preghiera e di amore della quale si parlava, all'inizio degli anni '80 nel documento *Comunione e comunità*, quando si parlava della parrocchia? E dove sarebbe il volto missionario della parrocchia in un mondo che cambia?

Il cambiamento lo si vede bene nel fatto che ormai alla messa festiva non ci viene più del 5 o 6% degli "aventi diritto" (visto che in città sono quasi tutti battezzati) e questo significa che le richieste di battesimi-comunioni-cresime-matrimoni-funerali vengono quasi totalmente da quel 94% che non sa più neanche come si sta o che cosa si fa in chiesa... e lo si vede bene....

### **Tu sei lì: questa è la tua vita**

In compenso la storia ti ha fatto il dono di straordinarie basiliche, chiese, cappelle, affreschi, tele, sculture di rara bellezza ammirate da gente che viene da tutto il mondo ... La canonica, gli uffici parrocchiali, qualche altra pertinenza e magari anche i locali dell'oratorio ... E con essi: tetti, grondaie, porte, finestre, servizi, arredi, suppellettili, biancheria d'ogni tipo, tavoli, sedie, impianti.

Il vescovo ti ha consegnato tutto (con la nomina a parroco) e tu ne sei diventato in qualche modo il custode, il conservatore che ne ha cura - ti dice l'ufficio amministrativo diocesano - come il buon padre di famiglia. Non si può dire che ti manchi il lavoro.

Pensi a queste cose proprio mentre percorri, nella penombra, la grande navata della tua basilica che hai appena chiuso dal di dentro. Arrivi al transetto e la luce della cappella del Santissimo illumina gli ultimi passi che ti conducono verso la porta dalla quale uscire. È proprio la porta della cappella dell'Eucaristia. Non esci. Ti fermi. Per un attimo forse ti torna in mente quanto dice mons. Monari nella lettera ai sacerdoti sul fatto che *se è importante per un prete saper entrare in relazione con tutti, credo sia altrettanto importante riuscire anche a stare solo con se stesso...è importante per l'equilibrio del prete...vivere momenti di solitudine, di silenzio senza perdere per questo la serenità e la gioia...*

Vorrei completare e approfondire questo passaggio perché apparentemente sembra insistere più su una solitudine di natura ascetica (capacità di dominio di sé all'interno della vocazione al celibato sacerdotale) che mistica (condizione vitale di una persona umana conquistata totalmente da una storia d'amore che sgorga dal cuore di Dio). Se mi siedo davanti al Tabernacolo ed alzo lo sguardo su Gesù Eucaristia, io non sono più solo. C'è Lui e ci sono io. Siamo insieme. È la mia storia d'amore. Finalmente sono a casa.

In realtà Mons. Monari lo dice quando più avanti afferma: *Credo che sia necessario anzitutto una convinzione profonda del valore del celibato e che una tale convinzione possa venire solo da un rapporto personale costante e amicale con Gesù; non c'è altro motivo che sostenga la rinuncia ad un affetto esclusivo se non la consapevolezza che: "sono già legato"*.

Seduto davanti al tabernacolo lascio che sia Lui che mi racconti di noi. Mi parli di me e di quello che io sono per Lui. Un momento di intimità prezioso e magico. Non sei tu che hai scelto me - mi ricorda - ma io ho scelto te. Ti ho pensato e desiderato prima della creazione del mondo perché tu fossi parte della storia d'amore di Dio: santo e immacolato nell'amore. Sei stato concepito dentro una storia d'amore che io stesso avevo unito con un sacramento. Con il battesimo - primo sacramento sponsale - ti ho unito a me e mi sono unito a te perché il senso della tua vita fosse in realtà vivere per essere la mia gioia e così trovare la tua. Ti ho fatto mia sposa per sempre. Non ti ho lasciato un istante. Il mio amore è fedele. Ti ho donato il mio Spirito. Con il mio corpo e il mio sangue - sacramento dell'unione sponsale - ti ho garantito che avresti potuto vivere per me "mangiando" di me.

Ho messo sul tuo cammino persone "mie" che ti hanno educato a rispondere al mio amore con l'amore. E poi - scusami per questo - *ti ho sedotto* chiamandoti al ministero ordinato ed anche al celibato del prete e tu ti sei lasciato sedurre. Come gli apostoli, come i profeti prima di loro, come Giovanni Battista e come l'immensa schiera di coloro che hanno lasciato tutto per me e per i fratelli. Questa è la via dell'amore che ho pensato e voluto per te, percorrendo la quale stai tornando a casa. Là ti ho preparato un posto. Nella casa del Padre mio ci sono molti posti ed uno è per te. Mi sono unito alla tua vita, alla tua morte, alla tua sepoltura perché tu non avessi paura né della vita né della morte. La tua vita è tutta qui. Qui è il senso, la sorgente, il nutrimento della tua gioia. Ti ho chiesto di mostrarmi la tua amicizia indossando i paramenti dell'amico dello sposo - così come ha fatto Giovanni Battista - e ti ho chiesto di lasciarti conquistare dalla gioia che deriva dal vedere crescere l'intima relazione tra me sposo e la mia sposa: la Chiesa prima di tutto e poi, attraverso la sua mediazione, l'umanità intera.

Al tuo vescovo ho consegnato la responsabilità di utilizzare al meglio il tuo ministero e fare della tua vita un dono ad una comunità concreta nella quale e con la quale vivere questa tua vocazione ad essere tutto mio. Condividerai così il tuo cammino "con" tanta gente, ti ritroverai di continuo "tra" tanta gente ma vivrai solo "per" me. In cambio avrai il centuplo e la certezza di essere stato "servo buono e fedele" per entrare nella gloria che nessuno potrà mai toglierti. Non posso preservarti dalla fatica e dalla conquista perché l'amore, quando è autentico, piega la persona umana, collocandola nella prospettiva del dono. La tua natura umana da sola non potrebbe mai realizzare la tua vocazione all'amore. Devi volerlo con tutto te stesso e non devi aver paura di morire perché il chicco di grano solo se muore genera vita... Guarda me.

Ora vai. Domani ci aspetta un altro giorno per continuare ad essere servi della gioia dei nostri fratelli e delle nostre sorelle. Ti basti la mia grazia.

### **Tu sei lì: questa è la tua vita**

Mi alzo, spengo la luce della cappella, mi chiudo la porta alle spalle. Mi torna in mente un ultimo passaggio della lettera dei nostri vescovi che mi aveva subito colpito e che ora mi appare ancora più chiaro: *In concreto, se vogliamo che un prete sia contento di fare il prete, bisogna che la sua relazione personale con Cristo sia intensa anche dal punto di vista affettivo: "Questa vita che vivo nella carne, la vivo nella fede del Figlio di Dio che mi ha amato e ha dato se stesso per me."; che creda nel Cristo vivente e operante: "Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me."; che "tocchi" il mistero di Cristo ogni volta che celebra l'eucaristia "È il mio corpo per voi..."; che sappia vedere nel mistero di Cristo la sostanza del mondo e della storia: "...il disegno cioè di*

*ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra” (Ef 1,10); che sappia interpretare vitalmente la sua vita come una vita ‘per Cristo’: “Nessuno di noi vive... per se stesso e nessuno muore per se stesso, perché se noi viviamo, viviamo per il Signore, se noi moriamo, moriamo per il Signore. Sia che viviamo sia che moriamo, siamo dunque del Signore” (Rm 14,7-8).*

Così diventa possibile lasciarci conquistare dalla tenerezza dello sposo per la sua sposa. Se allora la nostra parrocchia non ci appare come la vorremmo, si esce da questi momenti di intimità con un cuore che appartiene sempre di più a Colui che per essa ha dato tutto se stesso e si finisce per non desiderare altro che metterci tutto il nostro amore per contribuire a renderla tale.

Domani mattina ci ritroviamo nella nostra forania. Don Roberto, Don Claudio, Don Luca, Don Giacinto, Don Giovanni Battista, Don Giovanni, non sono soltanto “presbiterio” all’interno del quale noi troviamo la nostra identità... parole che potrebbero del resto apparire tanto belle quanto vuote; questi sono preti che hanno un nome, una storia, una carne, un volto, un sorriso, un’amarezza... Hanno anche sempre qualcosa da offrire al tuo cammino e accolgono volentieri la ricchezza che tu puoi loro donare. Gesù ci ha scelti perché stessimo con Lui. Ma facendolo “insieme” e non separatamente. Che bello domani mattina vederci! Pregare insieme, sfogarci un po’, pensare un po’ insieme a come rendere più bella la sposa di Cristo e servire insieme - ancora di più e meglio - la sua vocazione e la sua missione.

Il resto verrà.

## **Appendice**

### **Lettera ai sacerdoti italiani**

*Nel corso della 56<sup>a</sup> Assemblea Generale (Roma, 15-19 maggio 2006) i Vescovi italiani hanno dedicato attenzione alle condizioni concrete della vita e del ministero dei sacerdoti, nella prospettiva missionaria che costituisce l’orientamento di fondo della pastorale in questo primo decennio del terzo millennio. Con questa riflessione, sintetizzata in una lettera indirizzata ai sacerdoti italiani, è stato completato il cammino iniziato nella 55<sup>a</sup> Assemblea (Assisi, 14-18 novembre 2005) nella quale era stato affrontato il tema della formazione al ministero presbiterale e dei seminari. Nei lavori assembleari e nella lettera i Vescovi hanno espresso solidarietà, affetto, gratitudine e vicinanza ai sacerdoti, la cui dedizione personale e quotidiana fatica ha per la vita e la missione della Chiesa un rilievo decisivo.*

Carissimi sacerdoti,

a conclusione della 56<sup>a</sup> Assemblea Generale in cui, come sapete, abbiamo riservato molta attenzione alla considerazione della vita e del ministero dei presbiteri, all’analisi delle sfide e delle difficoltà che si impongono oggi nell’esercizio della loro missione e anche all’esame delle concrete condizioni di esistenza dei sacerdoti nella diversità delle situazioni, desideriamo indirizzarvi una nostra breve lettera.

Avrete modo di sapere dell’approfondita e corale riflessione che ha impegnato l’Assemblea e di leggere, in particolare, i testi dell’intervento del Santo Padre, della parte della prolusione del Presidente, Card. Ruini, dedicata al tema del ministero presbiterale, dell’ampia relazione del Vescovo di Piacenza, Mons. Monari, che ha introdotto la discussione e della sintesi dei lavori di gruppo da lui stesso curata. Ma vorremmo che vi giungesse anche una semplice e affettuosa nostra parola che, accompagnando la lettura di quei testi, vi assicuri principalmente del nostro sentimento di gratitudine per la collaborazione che quotidianamente ci prestate nell’opera di edificazione delle nostre Chiese particolari, e possa anche esservi di incoraggiamento nella bella e buona testimonianza di fedeltà al Signore che siete chiamati a rendere nel generoso servizio del popolo di Dio.

È questa una chiamata che viene dalla stessa ordinazione presbiterale che vi ha configurato a Cristo Buon Pastore e, perciò, vi ha fatti partecipi della sua missione di salvezza e del suo compito di capo e guida nella Chiesa in collaborazione al ministero apostolico dei vescovi.

Conoscete come e più di noi quanta fatica ed anche quale sentimento di marginalità possa oggi comportare la fedeltà a questa chiamata che consacra la nostra vita e configura la nostra vera identità. È la fatica che deriva dall'accresciuto numero e peso dei compiti che gravano su ciascun sacerdote a causa del minor numero delle ordinazioni, almeno complessivamente nelle nostre Chiese diocesane, e conseguentemente a causa dell'aumento dell'età media dei nostri presbiteri. Ma è anche il senso di impotenza e di inadeguatezza che talvolta ci coglie di fronte alle tante urgenze del ministero e alle tante domande degli uomini e delle donne del nostro tempo, in particolare delle nuove generazioni, anche all'interno delle nostre stesse comunità ecclesiali.

Un mondo nuovo sembra confusamente sorgere attorno a noi. E anche a questo mondo bisogna dire il Signore. Anche questo mondo, che per tanti versi va assumendo un orientamento tanto distante dalla tradizione cristiana, bisogna portare al Signore. Perché sappiamo bene che ogni uomo e ogni donna sono aperti, nel profondo del loro cuore, all'annuncio del Vangelo. E perché sappiamo che il Signore, nel suo amore misericordioso, ci ha associati al suo stesso ministero di salvezza. È l'esercizio del nostro ministero che rende presente nella storia l'opera redentrice del Risorto. Siamo responsabili della salvezza del mondo! Questa consapevolezza potrebbe schiacciarci. Ma il Signore è con noi con la forza del suo Spirito che sostiene e allevia la nostra fatica.

Perciò sentiamo, cari fratelli nel sacerdozio, di dovervi dire: coraggio! Nessun timore ci immobilizzi. Non ci chiuda in noi stessi il sentimento della nostra piccolezza e la coscienza dei tanti limiti nostri e delle nostre Chiese. Non ci turbi la pressione di una cultura diffusa secolarista e relativista. Non ci mettano in ansia i così rapidi mutamenti della nostra società. Tutto è del Signore, anche questo mondo che cambia, al quale Egli vuole che portiamo la nostra testimonianza di fede, di speranza e di amore.

E, perciò ancora, sentiamo di potervi e dovervi chiedere, con semplicità ma anche con forza e convinzione, di coltivare intensamente il vostro rapporto personale col Signore, di vivere una sincera comunione col Vescovo e fra di voi e di impegnarvi in maniera sempre più coinvolgente ed anche creativa nel servizio del popolo di Dio. Lo sapete e lo vivete già: sono le tre dimensioni costitutive del nostro sacerdozio. Le distinguiamo nella nostra considerazione ma esse stanno insieme nella nostra esperienza.

Alla base, quale relazione fondamentale, c'è l'amore al Signore, quell'amicizia con Lui che vi ha fatto decidere di seguirlo accogliendo il suo invito al ministero e che è venuta crescendo proprio nell'esercizio di esso. Senza questa amicizia con il Signore non ci può essere gioia nella vita di un sacerdote. Anche il nostro celibato può essere vissuto in pienezza solo in un sentimento di appartenenza incondizionata e sempre rinnovata al Signore Gesù, per essere come Lui e con Lui offerta viva al Padre per la vita del mondo.

La seconda relazione vitale è con gli altri sacerdoti e con il Vescovo. L'ordinazione inserisce in un presbiterio e stabilisce nella comunione col Vescovo. A questo proposito vi chiediamo di avere un costante sguardo di fede e di tendere sempre ad un rapporto di carità. Guardate al Vescovo come a un segno vivo del Cristo unico Pastore delle anime nostre e scorgete nelle sue decisioni e nei suoi consigli un'indicazione del Signore stesso. E vivete l'appartenenza al presbiterio - una realtà umana per sua natura intergenerazionale e, oggi più di ieri, formata da persone di diversa estrazione culturale e sociale e perfino di distante provenienza geografica - cogliendo, appunto nella fede, l'unità che tra tutti i suoi membri fonda lo stesso Signore Gesù e valorizzando come ricchezze le differenze che non possono non esserci. Sia ogni nostro presbiterio un luogo di vere e profonde amicizie, una scuola di aiuto fraterno - anche attraverso la sperimentazione di forme di vita in comune - e di pazienza cristiana e inoltre un laboratorio di idee e di impegno per la trasmissione della fede alle nuove generazioni e l'annuncio del Vangelo a tutti.

Sì, perché la terza dimensione costituiva del nostro sacerdozio è la missione che ci spinge all'incontro con quanti il Signore chiama alla fede nella Chiesa e nutre in essa attraverso il nostro ministero. Testimoniate la speranza che è in voi a chiunque ve ne chieda ragione. Spendetevi senza riserve per il Vangelo. Sia la carità pastorale la via della vostra

realizzazione più vera. Seguite l'esempio luminoso di quanti, anche in anni recenti, non hanno esitato a fare sacrificio della loro stessa vita nell'esercizio del ministero.

Per l'intercessione di questi nostri fratelli nel sacerdozio chiediamo al Signore di concedere fecondità al vostro ministero, anche con una nuova capacità di proposta vocazionale ai giovani. Possano essi vedere in voi la possibilità di una vita bella e degna di essere vissuta, di una chiamata che venga dal Signore stesso per il servizio della sua Chiesa. Da parte nostra, nell'affidarvi a Maria madre del Buon Pastore, vi assicuriamo il costante ricordo nella preghiera e rinnovando la gratitudine per la vostra collaborazione vi benediciamo con tutto il nostro amore di padri e fratelli nello Spirito di Gesù, vita nostra, vita vera, speranza del mondo.

Roma, 19 maggio 2006